

ELIO FRANZINI, GIOVANNI LUCIGNANI
(Università degli Studi di Milano)

INTRODUZIONE

‘Immagini della mente’ ha raccolto, per anni, nei suoi molteplici incontri convegnistici, le intersezioni tra saperi che, pur avendo al centro i medesimi ‘temi’, utilizzavano metodologie e analisi differenziate, conducendo di conseguenza a risultati diversi. La filosofia, la psicologia, le scienze cognitive, la psichiatria, le neuroscienze, la letteratura si sono incrociate senza mai cercare definizioni assolute, finalizzando il proprio lavoro a un dialogo che voleva essere comprensione di fenomeni complessi e articolati.

Il tema centrale di questo Focus è il ‘desiderio’, che è al cuore dell’analisi delle passioni e dei sentimenti, delle loro relazioni con la volontà e il libero arbitrio. L’effetto principale delle passioni è per Cartesio, come è noto, incitare e disporre l’animo a volere le cose a cui esse predispongono il corpo. La funzione è dunque duplice e supera il suo stesso dualismo: la passione è intenzionalità che predispose il corpo, trasforma in tensione verso l’attività la sua passiva ‘meccanicità’ e lo rende ricettivo. D’altra parte, sulla base di questa intenzione corporea, è anche ciò che incita l’animo a volere cose, a tradursi in azioni e in oggetti.

All’interno di questo quadro, insieme all’ammirazione, all’odio, all’amore, alla gioia e alla tristezza, il desiderio è una delle pulsioni ‘primitive’ e, in esse, forse quella ‘originaria’, dal momento che desiderare significa voler penetrare attivamente nell’oggetto, nel cuore dell’evento visibile. Il desiderio è, in altri termini, l’intenzionalità del fare, punto di avvio della vita affettiva, volontà di ‘riempirla’, di renderla sempre viva ed efficace. Incarna, in altri termini, l’intenzionalità delle passioni, che non si esaurisce in un oggetto, ma sempre di nuovo è tensione verso il possesso, in uno scambio, forse confuso ma efficace, con le dimensioni del piacere.

Tale intenzionalità è quindi polimorfa, e non sempre completamente definibile, che diviene se non comprensibile almeno esplorabile, come dimostra il nostro Focus, esaminando ciò che è definito desiderio nell’ambito della psicologia dei processi decisionali e dei comportamenti, delle neuroscienze cognitive, delle

dimensioni letterarie e desiderative del viaggio senza trascurare aspetti relativi alla psichiatria e alla neurofarmacologia, che descrivono gli aspetti relativi alle patologie del desiderio. Il desiderio appare così un'intenzione profonda alla ricerca dei suoi 'vissuti', radicati nella struttura sensibile dell'esperienza, dei suoi spessori qualitativi e quantitativi. È al tempo stesso una 'potenza' e una 'coscienza', una forza 'poietica' che non si traduce sempre in azione, ma che, come scrive Paul Valéry, vive divenendo sempre di nuovo creatore e causa rinnovata di se stesso: si distacca da ogni creazione particolare, rivelandosi volontà di 'creare per creare', di rinnovare la costruzione, di esplorare sempre nuovi campi.

Il dimenticato Herbert Marcuse aveva intuito lo spettro costruttivo, quasi rivoluzionario, del sentimento. Ora, al di là delle ideologie, e in scambio produttivo tra i saperi, il desiderio forse torna con la medesima volontà di esplorare le potenzialità del mondo e degli uomini: è un modo complesso per interpretare la varietà della natura, rivelando una coscienza che si nutre e si radica in dimensioni non coscienziali. È, per usare un'espressione di Spinoza, un *conatus* divenuto cosciente di sé e quindi sempre desiderio di qualcosa. Non una vaga essenza logica né un impulso irrazionale, bensì la specificità unica ma stratificata, che risulta dalle relazioni tra un uomo e il mondo esterno. È, in sintesi, la profondità e l'attualità degli individui come azione.

Interpretare dunque le forme e i modi del desiderio non significa qui andare alla ricerca di un fondamento, bensì cercare di comprendere e costruire mantenendo la complessità e la pluralità, ponendo in essere un dialogo, di fronte alla complessità dell'esperienza, tra diverse strategie interpretative di ordine filosofico e neuroscientifico. Il desiderio esprime la dialogicità del sentire, la forza del libero arbitrio, l'attraversamento di dimensioni non sempre riducibili all'ordine e alla chiarezza.

La complessità di tale dialogicità ha un suo riscontro anche nelle modalità attraverso le quali con il metodo scientifico si studia il desiderio in base a modelli che sono espressione della mancanza o dell'eccesso di desiderio. Infatti, nell'ambito delle neuroscienze, lo studio delle basi neuroanatomiche e funzionali che sottendono l'espressione del desiderio ha condotto a ben pochi risultati per ciò che riguarda le condizioni di normalità, e spesso la descrizione psicobiologica del desiderio come espressione naturale si è svolta con espliciti riferimenti all'ambito delle discipline umanistiche.

In ambito di ricerca neuroscientifica si può forse più appropriatamente parlare di una ricerca attorno al desiderio inteso come un insieme comunque indefinito, considerando non tanto il desiderio quanto i desideri come soggettive espressioni di variabili antropologiche, culturali, esperienze, e quindi come manifestazione dell'attribuzione di un valore a elementi aggiuntivi relativi a bisogni vitali, per loro natura inessenziali per l'individuo, ma indispensabili dal punto di vista evolutivo.

Nella ricerca di una definizione neurobiologica di che cosa sia il desiderio, quale entità a sé, i neuroscienziati hanno in molti casi rivolto la loro attenzione all'osservazione delle patologie del desiderio, all'eccesso o difetto di desiderio che diviene patologia, e delle basi anatomo-funzionali e neurochimiche causa di tali patologie, soprattutto attraverso lo studio di manie e dipendenze. La letteratura neuroscientifica sul tema del desiderio (anche quella di tipo divulgativo di svariati neurofilosofi analitici) abbonda quindi di descrizioni di comportamenti legati a lesioni funzionali e manifestazioni cliniche di malattie in cui il 'desiderare' è alterato fino a produrre indifferenza, come pure abbondano gli studi sui circuiti neurochimici che determinano alterazioni quali la dipendenza e la ricerca spasmodica (*addiction e craving*) senza che ciò abbia in realtà a che fare molto con il desiderio pur descrivendo qualcosa che è attorno al desiderare.

L'osservazione di comportamenti determinati dal desiderio ha condotto nel corso degli ultimi cento anni anche all'introduzione di strategie manipolative che hanno un riscontro nelle campagne di marketing che creano desideri. L'osservazione dell'uso di tali processi manipolativi permette di ipotizzare che il desiderio trovi, come espressione primordiale, le sue basi biologiche nel bisogno, ma che di per sé sia essenzialmente l'espressione della spinta all'evoluzione, creazione e trasformazione biologica continua che non ha un suo 'centro' in qualche parte del cervello come hanno erroneamente abituato a ipotizzare gli studi di neuroimaging. I 'centri', come dimostrano i saggi qui raccolti, sono numerosi: si tratta di esplorarli per scoprirne di nuovi.